



Jean Guillemin
«Gli angeli contemplano la cena» (1970)

Ogni volta che leggo le opere di Joseph Ratzinger / Benedetto XVI mi diviene sempre più chiaro che egli ha fatto e fa «teologia in ginocchio»: in ginocchio perché, prima ancora che essere un grandissimo teologo e maestro della fede, si vede che è un uomo che veramente crede, che veramente prega; si vede che è un uomo che impersona la santità, un uomo di pace, un uomo di Dio. E così egli incarna esemplarmente il cuore di tutto l'agire sacerdotale: quel profondo radicamento in Dio senza il quale tutta la capacità organizzativa possibile e tutta la presunta superiorità intellettuale, tutto il denaro e il potere risultano inutili; egli incarna quel costante rapporto con il Signore Gesù senza il quale non è più vero niente, tutto diventa routine, i sacerdoti quasi stipendiati, i vescovi burocrati e la Chiesa non Chiesa di Cristo, ma un prodotto nostro, una ong in fin dei conti superflua.

Il sacerdote è colui che «incarna la presenza di Cristo, testimoniandone la presenza salvifica», scrive in questo senso Benedetto XVI nella lettera d'indirizzo dell'Anno sacerdotale. Leggendo questo volume, si vede chiaramente come egli stesso, in sessantacinque anni di sacerdozio che oggi celebriamo, abbia vissuto e viva, abbia testimoniato e testimoni esemplarmente questa essenza dell'agire sacerdotale.

Il cardinale Gerhard Ludwig Müller ha autorevolmente affermato che l'opera teologica di Joseph Ratzinger prima, e di Benedetto XVI poi, lo mette tra la schiera dei grandissimi teologi sul soglio di Pietro; come, ad esempio, papa Leone Magno, santo e dottore della Chiesa.

Rinunciando all'esercizio attivo del ministero petrino, Benedetto XVI ha fatto deciso di dedicarsi totalmente al servizio della

preghiera: «Il Signore mi chiama a "salire sul monte", a dedicarmi ancora di più alla preghiera e alla meditazione. Ma questo non significa abbandonare la Chiesa, anzi, se Dio mi chiede questo è proprio perché io possa continuare a servirlo con la stessa dedizione e lo stesso amore con cui ho cercato di farlo fino ad ora», ha detto nell'ultimo, commovente Angelus da lui recitato. Da questo punto di vista, alla giusta considerazione del Prefetto della Dottrina della Fede, vorrei aggiungere che forse è proprio oggi, da Papa emerito, che egli ci impartisce nel modo più evidente una tra le sue più grandi lezioni di «teologia in ginocchio».

Perché e forse soprattutto dal monastero Mater Ecclesiae, nel quale si è ritirato, che Benedetto XVI continua a testimoniare in modo ancor più luminoso il "fattore decisivo", quell'intimo nucleo del ministero sacerdotale che i diaconi, i sacerdoti e i vescovi mai devono dimenticare: e cioè che il primo e più importante servizio non è la gestione degli "affari correnti", ma pregare per gli altri, senza interruzione, anima e corpo, proprio come fa il Papa emerito oggi: costantemente immerso in Dio, con il cuore sempre rivolto a lui, come un amante che ogni momento pensa all'amato, qualsiasi cosa faccia. Così, Sua Santità Benedetto XVI, con la sua testimonianza, ci mostra

quale è il vero pregare: non l'occupazione di alcune persone ritenute particolarmente devote e magari considerate poco adatte a risolvere problemi pratici; quel "fare" che invece i più "attivi" credono sia l'elemento decisivo del nostro servizio sacerdotale, relegando così di fatto la preghiera al "tempo libero". E pregare non è nemmeno semplicemente una buona pratica per mettersi un po' in pace la coscienza, o solo un mezzo devoto per ottenere da Dio quello che in un dato momento crediamo ci serva. No. La preghiera, ci dice in questo libro e ci testimonia Benedetto XVI, è il fattore decisivo: è un'intercessione di cui la Chiesa e il mondo – e tanto più in questo momento di vero e proprio cambio d'epoca – hanno bisogno più che mai, come il pane, il pane di Dio. Perché pregare è affidare la Chiesa a Dio, nella consapevolezza che la Chiesa non è nostra, ma sua, e che proprio per questo egli non la abbandonerà; perché pregare significa affidare il mondo e l'umanità a Dio; la preghiera è la chiave che apre il cuore di Dio, è l'unica che riesce a ricondurre Dio sempre di nuovo in questo nostro mondo, e insieme l'unica che riesce a ricondurre sempre di nuovo gli uomini e il mondo a Lui, come il figlio prodigo a suo padre che, pieno d'amore per lui, non attende altro che poterlo riabbracciare. Benedetto non dimentica che la preghiera è il primo compito del vescovo (*Atti degli apostoli*, 6, 4).

E così il pregare veramente va mano nella mano con la consapevolezza che, senza la preghiera, ben presto il mondo non solo perde l'orientamento ma anche l'autentica fonte della vita: «Perché senza il legame con Dio siamo come satelliti che, hanno perso la loro orbita e precipitano come impazziti nel vuoto, non solo disgregando se stessi ma minacciando anche gli altri», scrive Joseph Ratzinger, offrendoci una delle tante, stupende immagini disseminate in questo libro.

Cari confratelli! Io mi permetto di dire che se qualcuno di voi dovesse mai avere

dei dubbi sul centro del proprio ministero, sul suo senso, sulla sua utilità, se dovesse mai avere dei dubbi su cosa veramente gli uomini si attendono da noi, mediti profondamente le pagine che ci vengono offerte: perché essi si attendono da noi soprattutto quello che in questo libro troverete descritto e testimoniato: che portiamo loro Gesù Cristo e che li conduciamo a Lui, all'acqua fresca e viva, della quale hanno sete più di ogni altra cosa, che solo Lui può donare e che nessun surrogato mai potrà rimpiazzare; che li conduciamo alla felicità piena e vera quando più nulla li soddisfa, che li conduciamo a realizzare quel loro più intimo sogno che nessun potere potrà mai promettergli ed esaudire!

Non è un caso che l'iniziativa di questo volume – insieme a quella di dare vita

molto opportunamente a una collana di libri tematici del pensiero di Joseph Ratzinger / Benedetto XVI – sia partita da un laico, il professore Pierluca Azzaro, e da un sacerdote, il reverendo padre Carlos Granados. A loro va il mio cordiale ringraziamento, augurio e sostegno per l'importante progetto, insieme al reverendo don Giuseppe Costa, direttore della Libreria Editrice Vaticana che pubblica l'*Opera omnia* di Joseph Ratzinger. Non è un caso, dicevo, perché il volume che oggi presento e rivolto in egual misura ai sacerdoti e ai fedeli laici; come magistralmente testimonia, tra le tante, questa pagina del libro che offre a religiosi e laici come un ultimo, accorato invito alla lettura: «Casualmente in questi giorni ho letto il racconto che il grande scrittore francese Julien Green fa della sua conversione. Scrive che nel periodo tra le due guerre egli viveva proprio come vive un uomo di oggi: si permetteva tutto quello che voleva, era incatenato ai piaceri contrari a Dio così che, da un lato, ne aveva bisogno per rendersi la vita sopportabile, ma, dall'altro, trovava insopportabile proprio quella stessa vita. Cerca vie d'uscita, allaccia rapporti. Va dal grande teologo Henri Bremond, ma la conversazione resta sul piano accademico, sottigliezze teoriche che non lo aiutano. Instaura un rapporto con i due grandi filosofi, i coniugi Jacques e Raissa Maritain. Raissa Maritain gli indica un domenicano polacco. Lui lo incontra e gli descrive ancora questa sua vita lacerata. Il sacerdote gli dice: "E lei, è d'accordo a vivere così?". "No, naturalmente no!", risponde. "Dunque vuole vivere in modo diverso: è pentito?". "Sì" fa Green. E poi accade qualcosa di inaspettato. Il sacerdote gli dice: "Si inginocchi! Ego te absolvo a peccatis tuis – ti assolvo". Scrive Julien Green: "Allora mi accorsi che in fondo avevo sempre atteso questo momento, avevo sempre atteso qualcuno che mi dicesse: inginocchiati, ti assolvo. Andai a casa: non ero un altro, no, ero finalmente ridiventato me stesso"» (Joseph Ratzinger, *Opera omnia*, 12, p. 781).

La prefazione del Pontefice a un'antologia di testi del suo predecessore sul sacerdozio

Preghiera fattore decisivo

Frisinga 29 giugno 1951

Anticipiamo il testo integrale della prefazione, firmata da Papa Francesco lo scorso 7 marzo, all'antologia di testi del suo predecessore sul sacerdozio. Intitolato *Insegnare e imparare l'amore di Dio* (Siena, Cantagalli, 2016, pagine 304, euro 19), il libro riunisce 43 omelie. Del testo più antico, pronunciato nel 1954 a Berchtesgaden e dedicato a Franz Niegel nel giorno della sua prima messa, pubblichiamo in questa pagina l'inizio. Chiude la raccolta, introdotta dal cardinale Gerhard Müller, la lettera di Benedetto XVI per l'indizione dell'anno sacerdotale (16 giugno 2009). Il libro esce alla vigilia del sessantacinquesimo anniversario dell'ordinazione sacerdotale di Joseph Ratzinger che si tenne il 29 giugno 1951 nel duomo di Frisinga. L'antologia è la prima di una collana di «testi scelti», che uscirà in sei lingue, su scienza e fede, Europa, minoranze creative, politica e fede, università, eucaristia. L'anniversario sarà commemorato con una cerimonia che si terrà in Vaticano il prossimo 28 giugno.



L'arcivescovo di Monaco e Frisinga, cardinale Michael von Faulhaber, durante l'ordinazione sacerdotale di Joseph Ratzinger



Il pescatore del lago

di JOSEPH RATZINGER

Nel vangelo di oggi, che il diacono ha appena proclamato per noi, è racchiuso qualcosa del fascino della Terra Santa. E quasi come se per un attimo sentissimo il frangersi lieve delle onde del lago sul quale il Signore così spesso aveva navigato con i suoi discepoli, come se percepiamo il luminoso splendore del cielo del sud che si inarca teso e il saluto dei campi tutt'intorno al lago, i cui fiori il Signore ha magnificato nelle sue parabole. Nel suo annuncio del Regno eterno il Signore ci ha messo dentro qualcosa del frangersi delle onde e del profumo dei fiori della sua terra, e noi ne siamo contenti, perché riconosciamo con gioia l'affinità con la bellezza della nostra patria.

Ma tutto quel che li viene detto è solo la cornice esterna in cui si inquadra la cosa più grande e importante: il mattino dell'esistenza di un uomo in cui egli riceve la chiamata e l'incarico della sua vita. Simone, che come pescatore erano anni che

solcava il lago, ancora una volta prende il largo per pescare. Ma quando trascina a riva le reti, così pesanti e ricolme – quella volta la pesca non era merito suo – inizia qualcosa di nuovo: "D'ora in poi sarai pescatore di uomini", gli dice il Signore.

La rete e la barca adesso rimangono lì dove sono, altri se ne occuperanno. Tu ora devi gettare le reti di Dio nel mare del mondo. Adesso tu devi portare al sicuro, alla sponda dell'eternità, gli uomini che, riluttanti, in quel mare del mondo si rinchiodano, nell'illusione della loro presunta felicità. E devi farlo passando attraverso la notte desolante di tanti insuccessi; devi farlo senza perderti d'animo e senza mugugnare, anche nelle ore amare nelle quali tutto ti sembra vano e il lavoro della tua vita sprecato.

Questo accadde allora, quasi duemila anni fa, in un mattino dell'esistenza di un uomo. Ma non solo allora. Accade ancora adesso, qui, oggi.

Infatti cos'è che accade nell'ordinazione sacerdotale e nella prima messa se non questo: che Cristo si presenta di nuovo ad alcuni giovani to-

gliendo dalle loro mani barche e reti, alle quali essi avevano legato questo o quel sogno di gioventù, e dice loro: adesso dovete diventare pescatori di uomini. Dovete prendere il largo nel mare del mondo per gettare la rete di Dio con coraggio e con magnanimità, in un tempo che sembra essere tutto l'interesse a sfuggire a Dio, il santo predatore.

È perciò come un'eco del lago di Gennesaret quando, all'inizio dell'ordinazione sacerdotale, il vescovo enuncia ai giovani diaconi i futuri compiti che stanno loro di fronte; in modo oggettivo, schietto, semplice e sintetico, così come un tempo la lingua dei romani, dominatori del mondo, ha formulato quei compiti.

Il sacerdote deve offrire il sacrificio, benedire, presiedere, predicare e battezzare. Parole brevi ma grandede di contenuto, sulle quali i candidati al sacerdozio hanno molto riflettuto nei giorni degli esercizi prima dell'ordinazione, perché in queste parole certamente è racchiuso ora tutto il senso della loro vita futura.